

# Demistificazione dei tabù queer nella Slovacchia post-1989: scontri discorsivi e pratiche controegemoniche\*

Viera Lorencová

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 249-261 ◇

## UNA CURA MAGICA

NELL'agosto del 2000 la parola *homocilín* cominciò a diffondersi nei dintorni di Bratislava grazie a una cartolina anonima lasciata sui tavoli dei caffè e distribuita per le strade e nelle cassette delle lettere al centro della città. Ideata dall'attivista lesbica Beáta Gálová e stampata dall'agenzia pubblicitaria Boomerang, la cartolina aveva tutta l'aria della classica pubblicità spazzatura. Una scritta in primo piano, posta sopra un'immagine ingrandita raffigurante una confezione di compresse bianche che ricordavano la classica aspirina, recitava il seguente messaggio: "HOMOCILÍN. Prodotto Innovativo! Raccomandato dal dottor Ján Černokňažník. Cura dell'omosessualità garantita". In caratteri più piccoli la scritta spiegava: "Abbassa la febbre. Agisce in un minuto. La confezione contiene 10 compresse"<sup>1</sup>. Lo scopo della cartolina era chiaramente quello di parodiare la richiesta di una cura medica per l'omosessualità avanzata dall'ex ministro della salute, lo psichiatra Alojz Rakús. Il ricorso a un nome inventato per il firmatario aumentava il tono sarcastico. Infatti, Ján Černokňažník [Ján Magonero] è un provocatorio gioco di parole col nome dell'ex ministro della giustizia Ján Čarnogurský. Con il ricorso alla parodia e all'appropriazione dei meccanismi che regolano l'economia di mercato attraverso la simulazione pubblicitaria, *homocilín* ha lanciato un messaggio politico divertente, eppure diretto:

gli attivisti gay e le attiviste lesbiche si rifiutano di essere messi a tacere e di essere castigati dai politici slovacchi antigay e promotori della pseudoterapia conosciuta come "terapia riparativa" o "terapia di conversione" promossa in tutto il mondo da gruppi di fondamentalisti cristiani. L'assurda promessa di una cura magica che questo nuovo farmaco sarebbe in grado di garantire, accompagnata dagli indirizzi email dell'associazione gay e lesbica Iniciativa Inakost' [Iniziativa Diversità] e il logo delle Free Boomerang Cards stampati sul retro, precludeva qualsiasi interpretazione ambigua del messaggio che si voleva diffondere: ridicolizzare chi sostiene la possibilità di una cura medica per l'omosessualità.



Il finto lancio pubblicitario risale all'estate del 2000 e serve a illustrare le pratiche culturali che dimostrano una crescente visibilità politica delle minoranze sessuali nella Slovacchia moderna, i contesti nelle quali tali pratiche si verificano e gli effetti che provocano. Quando *homocilín* cominciò a circolare, il messaggio contenuto nella cartolina era pienamente comprensibile da un pubblico esperto di mass media che conosceva le affermazioni omofobiche

\* © Viera Lorencová, 2008. All Rights Reserved. Il copyright di questo articolo, sia nella versione online che in quella a stampa, resta di esclusiva proprietà dell'autrice. Qualsiasi utilizzo a fine commerciale implica pertanto il suo consenso scritto.

<sup>1</sup> *Homocilín* © Beáta Gálová, 2000.

di due prominenti figure pubbliche, l'ex ministro della salute e l'ex ministro della giustizia. Ecco le parole pronunciate dall'ex ministro della giustizia slovacco, Ján Čarnogurský, in occasione della conferenza stampa del Kresťanskodemokratické hnutie [Movimento cristiano democratico] il 17 agosto 2000: "È semplice, fino a quando sarò ministro della giustizia, in Slovacchia le unioni civili omosessuali non esisteranno!"<sup>2</sup>. Tale dichiarazione ha immediatamente attratto l'attenzione di tutti i maggiori organi di informazione nazionale, stampa quotidiana e reti televisive. Nel frattempo, lo psichiatra Alojz Rakús, deputato del Movimento cristiano democratico ed ex ministro della salute, si era fatto conoscere grazie alla sua affermazione secondo la quale l'omosessualità sarebbe curabile<sup>3</sup>.

In risposta a tali asserzioni, gli attivisti di Iniciatíva Inakost' hanno diffuso un comunicato pubblico denunciando tali atti discriminatori ed esortando Ján Čarnogurský a presentare le dimissioni<sup>4</sup>. Diversi attivisti hanno scritto lettere aperte ai direttori dei maggiori quotidiani. La "Lettera aperta al ministro della giustizia Ján Čarnogurský" dell'attivista gay Dušan Veselovský è stata tra le prime a essere pubblicate. Dopo la pubblicazione di un'altra lettera aperta, scritta dall'attivista lesbica Anna Daučíková, un lettore furioso, autoproclamatosi fervente devoto della moralità cristiana slovacca, ha risposto tentando di sminuire l'importanza di queste voci critiche, affermando che si trattava solo delle opinioni dell'unico gay e dell'unica lesbica in Slovacchia. In un contesto del genere, *homicilín* appariva come una strategia discorsiva alternativa atta a veicolare le opinioni degli attivisti e a delegittimare il tentativo dei governanti di assicurarsi un consenso per la loro "verità" egemonica e ideologica in materia di differenza sessuale.

Secondo Beáta Gálová, "la trovata di *Homicilín* è stata una maniera divertente per fare una dichiarazione pubblica"<sup>5</sup>. È stato un modo per replicare a dichiarazioni che, come altri attivisti, aveva trovato offensive e ridicole. Ha scelto questo mezzo per due ragioni: la prima è che le ha permesso di esprimere il suo punto di vista con sarcasmo, la seconda è che garantiva una larga diffusione; mentre sperava che la cartolina avesse ampia circolazione nel centro di Bratislava, alla fine ha addirittura varcato i confini nazionali.

Questo semplice atto di dissenso mi ha fatto ricordare gli scritti di Antonio Gramsci sul ruolo degli intellettuali organici e il loro uso delle strategie antiegemoniche che possono essere efficaci nello sconfiggere le strategie di persuasione utilizzate da coloro che fanno di tutto per ottenere una leadership egemonica e morale<sup>6</sup>. Mi ha fatto tornare in mente anche l'affermazione di Michel Foucault sull'importanza dell'"accertare la possibilità di costituire una nuova politica delle verità", come ha dichiarato in *Verità e Potere*, un'intervista del 1976, in risposta alla domanda sul ruolo degli intellettuali nelle lotte politiche quotidiane. Secondo Foucault,

Il problema politico fondamentale per l'intellettuale non è quello di criticare i concetti ideologici apparentemente legati alla scienza, o di assicurare che la propria pratica scientifica sia accompagnata da una corretta ideologia, ma quello di accertare la possibilità di costituire una nuova politica della verità. Il problema non è tanto quello di cambiare le coscienze degli individui – o le loro teste – ma cambiare il regime politico, economico, istituzionale della produzione della verità. Non si tratta di isolare la verità da ogni sistema di potere (sarebbe una pura chimera dato che la verità di per se stessa è già potere) ma separare il potere della verità dalle altre forme di egemonia sociale, economica e culturale, entro le quali opera attualmente<sup>7</sup>.

Ma una cartolina apparentemente anonima è in grado di scindere il potere della verità dalle forme egemoniche? Quanto sono efficaci la pa-

<sup>2</sup> J. Čarnogurský, *Conferenza stampa del partito cristiano democratico*, 17 agosto 2000, *Práca*, 18 agosto 2000, p. 1.

<sup>3</sup> F. Meliš, "Po prostitútkach sú na rade homosexuáli", *Práca*, 18 agosto 2000, p. 1.

<sup>4</sup> *Atribút*, 2000, 3, p. 3.

<sup>5</sup> Conversazione privata con Bea Gál, Donovaly, giugno 2001.

<sup>6</sup> Si veda A. Gramsci, *Selections from Prison Notebooks*, London 1971.

<sup>7</sup> M. Foucault, *Power/Knowledge: Selected Interviews and Other Writings. 1972-1977*, a cura di C. Gordon, New York 1980, p. 133.

rodia e il sarcasmo per sfidare il regime egemonico della produzione della verità? Sharon Crowley, nel libro *Toward a Civil Discourse: Rhetoric and Fundamentalism*, asserisce che per opporsi alle convinzioni e alle verità fondamentaliste è più efficace adottare strategie retoriche che fanno leva sulle emozioni (pathos), rispetto ad argomentazioni puramente razionali (logos)<sup>8</sup>. Tale approccio evoca, in parte, la strategia di Gálová che consiste nel ridicolizzare l'approccio fondamentalista cristiano della "cura magica" attraverso l'umorismo e la parodia (che fa appello al pathos), efficacemente usati da Gálová per delegittimare la produzione della "verità" sull'omosessualità.

Nei mesi a seguire, questa produzione della "verità" è continuata sugli spalti del parlamento slovacco, da dove sono state pronunciate affermazioni omofobiche durante le sessioni parlamentari riguardanti la proposta di legge sulla non discriminazione in base all'orientamento sessuale, argomento che ha avuto molta risonanza sui mezzi di comunicazione. La discussione su questa legge è entrata nel vivo quando la chiesa cattolica, assieme al Movimento cristiano democratico e con l'apporto fondamentale dei media, ha cominciato ad alimentare il panico morale attorno alla questione dell'omosessualità, ponendo l'accento sul disgregamento dei valori familiari e sottolineando il bisogno di un ritorno alle vecchie tradizioni. La cartolina *homocilín* e le lettere aperte degli attivisti LGBT in risposta alle tendenze omofobiche del governo sono riuscite a esprimere il rifiuto del silenzio che le autorità governative antigay e i politici cristiani fondamentalisti, assieme ai loro alleati, tentano di imporre.

La *Základná Zmluva* [Trattato di Base] stipulata tra la Slovacchia e il Vaticano è stato il principale evento che ha causato una mobilitazione politica degli attivisti LGBT all'inizio del nuovo millennio. Questi ultimi sono stati tra i primi a criticare i passaggi discriminatori del-

la prima stesura in tema di diritti delle donne e delle minoranze sessuali. Altre critiche sono state rivolte contro i punti che miravano ad assicurare una posizione di privilegio alla chiesa cattolica in Slovacchia. Le dichiarazioni antigay dell'ex ministro della giustizia e dell'ex ministro della salute durante la conferenza stampa del Movimento cristiano democratico, il 17 agosto 2000, sono risuonate solo all'indomani dell'approvazione, da parte del consiglio dei ministri, della versione finale del trattato. Il 24 novembre il trattato è stato poi firmato in Vaticano dal primo ministro Mikuláš Dzurinda e dal segretario della Santa sede Angelo Sodano, e prontamente ratificato dal parlamento slovacco il 30 novembre. Il trattato è entrato in vigore nel dicembre del 2000 grazie alla firma del presidente slovacco Rudolf Shuster e di Angelo Sodano. Da allora, gli attivisti LGBT hanno cominciato a guadagnare visibilità mediatica per rispondere pubblicamente alle dichiarazioni omofobiche.

Per comprendere meglio il conflitto nato tra gli attivisti slovacchi e il governo, credo sia necessario tracciare brevemente il percorso evolutivo e politico che ha avuto l'attivismo gay e lesbico nei primi anni Novanta in un contesto storico più ampio.

#### L'ASCESA DELLA VISIBILITÀ GAY E LESBICA IN SLOVACCHIA

La caratteristica predominante delle trasformazioni post-1989 è stata la diffusione di organizzazioni non governative e di iniziative politiche a favore dei riconoscimenti legislativi per i diritti umani estesi a tutti gli individui, senza distinzione di etnia, nazionalità, razza, classe sociale, sesso, religione o orientamento sessuale. La cosiddetta società civile, termine fondamentale nelle democrazie nascenti dell'est europeo dopo il 1989, è diventato un progetto adottato in Slovacchia da politici, uomini d'affari e migliaia di attivisti del "terzo settore"<sup>9</sup>, compresi quelli che si identificano co-

<sup>8</sup> S. Crowley, *Toward a Civil Discourse: Rhetoric and Fundamentalism*, Pittsburgh 2006.

<sup>9</sup> Il termine "terzo settore," comunemente utilizzato dagli esperti dello sviluppo, donatori e attivisti, si riferisce a or-

me LGBT, di diversa età e occupazione, appartenenti a vari orientamenti politici e realtà socio-economiche.

Alcuni mesi dopo il crollo del socialismo in Cecoslovacchia nel 1989, un gruppo di gay e lesbiche ha fondato la prima organizzazione non governativa che si occupava dei diritti delle minoranze sessuali<sup>10</sup>. Ganymedes – movimento per la parità dei diritti dei cittadini omosessuali nella Repubblica slovacca, fondato a Bratislava nel giugno del 1990 – è stata la prima e, per diversi anni, l'unica organizzazione del genere nel paese. Col tempo, Ganymedes si è trasformata in un luogo di aggregazione per un numero sempre maggiore di uomini gay. Di conseguenza si è sempre più diffuso il desiderio di istituire un'organizzazione lesbica indipendente. In questo modo, nel 1993 è nata Museion<sup>11</sup>, la prima organizzazione non governativa slovacca a carattere lesbico. Negli anni a seguire in varie città del paese si è sviluppata una piccola rete, ma in continua crescita, di attivisti LGBT all'interno di organizzazioni non governative: Ganymedes, Museion, Altera, H plus, HaBio e Medzipriestor a Bratislava; Museion-stred, Altera, Ckkism, HaBiO e Podisea a Banská Bystrica; HaBiO a Žilina; Ganymedes e HaB a Košice; e due altre sedi di Ganymedes a Trenčín e Handlová. L'associazione non ufficiale Iniciatíva inakost' e, in anni più recenti, diversi siti internet sono stati molto attivi nel tessere rapporti tra comunità di persone che si identificavano come LGBT.

---

ganizzazioni non governative formalmente registrate, a organizzazioni di società civili, fondazioni e fondi comuni non di investimento, la maggior parte dei quali allestiti da agenzie di sviluppo nordamericane ed europee occidentali (laddove, il termine "primo settore" si riferisce allo stato e il "secondo settore" al mercato).

<sup>10</sup> In Cecoslovacchia, le prime organizzazioni non governative che si occuparono di minoranze sessuali sono state Ganymedes in Slovacchia e Soho, associazione dei cittadini omosessuali della Repubblica ceca, fondato a Brno nello stesso mese e anno.

<sup>11</sup> L'organizzazione lesbica non governativa Museion è stata creata a Bratislava nel 1993 e registrata ufficialmente al Ministero degli interni nel maggio del 1994. Si veda H. Fábry, "Prvé lesbické združenie Museion", <<http://www.lesba.sk/showpage.php?name=musion>>.

All'inizio del nuovo millennio, la nascente comunità LGBT slovacca è uscita gradualmente allo scoperto e il governo ha cominciato a occuparsi, seppur con una certa resistenza, delle minoranze sessuali come risposta a lettere aperte, riunioni, attività editoriali, appelli in tv e sforzi comuni effettuati dagli attivisti LGBT. Nel periodo della candidatura europea della Slovacchia (2000-2004), diverse istituzioni internazionali, tra cui la Direzione generale Allargamento della Commissione Europea, il Parlamento europeo, l'International Lesbian and Gay Association e Amnesty international, hanno rafforzato il loro interesse nel monitorare il progresso della Slovacchia nell'ambito dei diritti umani, compresi quelli delle minoranze sessuali. Alcune organizzazioni LGBT slovacche hanno beneficiato di donazioni provenienti dall'Open Society Foundation, dall'Open Society Institute e dalla United States Agency for International Development che, assieme ad altri donatori stranieri, supportano il terzo settore slovacco dal 1990. Diversi altri donatori europei e nordamericani, quali la fondazione olandese Mama Cash, l'ambasciata olandese, Astraea – Lesbian Action Fund e il Global Fund for Women hanno elargito fondi alle organizzazioni LGBT slovacche. Tuttavia, tali contributi sono relativamente inferiori se paragonati a quelli elargiti ad altre organizzazioni non governative. Negli anni precedenti l'entrata della Slovacchia nell'Unione europea (2000-2004), la Direzione generale Allargamento della Commissione Europea aveva mostrato particolare interesse nell'implementazione della legge sulla parità di trattamento (*Zákon o rovnakom zaobchádzaní*), conosciuta anche con il nome di legge antidiscriminazione (*Antidiskriminačný zákon*), la cui approvazione è stata costantemente rimandata dai parlamentari slovacchi appartenenti al Movimento cristiano democratico, che si sono apertamente opposti alla clausola riguardante la non discriminazione in base all'orientamento sessuale. Nonostante l'opposizione di fazioni conservatrici del parlamento slovacco,

gli sforzi effettuati in quattro anni dagli attivisti LGBT hanno dato i loro frutti, e l'approvazione nel maggio 2004 della contestata legge sulla parità di trattamento ha permesso alla Slovacchia di entrare nella lista dei nuovi membri dell'Unione europea in regola con il requisito dell'implementazione della legge antidiscriminazione durante il periodo di candidatura europea. E mentre oggi in Slovacchia i gay e le lesbiche sono tutelati contro la discriminazione sul posto di lavoro, le questioni riguardanti le discriminazioni in base all'orientamento sessuale sono invece lungi dall'essere risolte.

Tra le principali obiezioni mosse da molti oppositori influenti riguardo alla clausola sulla non discriminazione in base all'orientamento sessuale, ripetute di frequente durante le sessioni parlamentari del periodo 2000-2004, ci sono state affermazioni sul fatto che la costituzione slovacca garantiva già uguale trattamento a tutti i cittadini, e che in Slovacchia la discriminazione in base all'orientamento sessuale non esisteva, dato che nessun caso del genere era stato portato all'attenzione dei tribunali regionali o nazionali. Alcuni oppositori sono arrivati addirittura a sostenere che l'orientamento sessuale non fosse un argomento di cui la politica dovesse occuparsi. In realtà tali controversie non erano né nuove né sorprendenti, considerata la lunga memoria collettiva degli statuti antisodoma, del retaggio dei dibattiti medici sulla devianza sessuale e della ripresa del cattolicesimo nella Slovacchia post-1989. Tutto questo non ha fatto altro che rafforzare la stigmatizzazione della sessualità e del genere non normativi, giustificare dichiarazioni omofobiche da parte di illustri uomini politici e legittimare gli sforzi per diffondere la "verità" sulla differenza sessuale.

#### IL RETAGGIO DEI DISCORSI RELIGIOSI, MEDICI E LEGALI

La costruzione discorsiva del comportamento omosessuale, considerato un atto peccaminoso, criminoso e/o una malattia mentale, teorizzata da Michel Foucault nel primo volume della sua *Storia della sessualità*, ha guadagnato un posto storicamente importante nella formazione e nella perpetuazione delle attitudini eteronormative e omofobiche del mondo occidentale<sup>12</sup>. La condanna del comportamento omosessuale da parte della chiesa cattolica ha trovato terreno fertile nella Slovacchia attuale, dove il 69% dei cittadini adulti si ritiene cattolico<sup>13</sup>. Non è un caso che le principali figure pubbliche che condannano l'orientamento sessuale riguardo alla legge sulla non discriminazione facciano parte del Movimento cristiano democratico, un partito politico conservatore che conta un elevato numero di rappresentanti nel parlamento slovacco. Oggi chi sostiene che l'omosessualità sia una malattia ci ricorda che la medicina la considera una deviazione sessuale da secoli, concetto che continua a giocare un ruolo fondamentale nella stigmatizzazione dell'omosessualità. La carta stampata e gli altri mezzi di comunicazione contribuiscono a far tornare in auge queste retrograde definizioni religiose, mediche e legali dell'omosessualità, e la minaccia di conseguenze punitive è ancora viva nella memoria collettiva degli slovacchi.

Gli statuti antisodoma adottati nel 1878 dalla monarchia austroungarica (che allora comprendeva l'attuale territorio della Slovacchia) definivano la sodomia un "atto criminale contro la morale" e coloro che si macchiavano di questo crimine rischiavano fino a un anno di reclusione<sup>14</sup>. Secondo la legge, il sodomita era,

<sup>12</sup> M. Foucault, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Milano 2001.

<sup>13</sup> Secondo il censimento del 2001, gli slovacchi rivendicano le seguenti affiliazioni religiose: cattolici romani (69%), protestanti (7%), greco cattolici (4%), riformisti (2%), ortodossi (1%), altro (1%), atei (13%), non risponde (3%). Si veda *Slovakia 2000: A Global Report on the State of Society*, a cura di G. Mesežnikov – M. Grigorij – N. Tom, Bratislava 2001, p. 17.

<sup>14</sup> *Spoločná cesta k inštitútu registrovaného partnerstva na*

per definizione, di sesso maschile. In modo simile, l'articolo 129 del codice penale austriaco del 1852 (valido all'epoca anche nei territori cechi) definiva i rapporti sessuali con persone dello stesso sesso come "atti criminali contro natura" punibili da uno a cinque anni di reclusione. Nel 1918, la nuova Repubblica cecoslovacca adottò gli statuti austriaci antisodoma, conosciuti come "Paragraf 129 (b)" del codice penale cecoslovacco, in vigore fino alla sua revisione del 1950<sup>15</sup>.

All'inizio del 1937 fu discussa la possibilità di cambiare tale articolo, tuttavia l'occupazione nazista della Cecoslovacchia e i conseguenti sviluppi politici durante e dopo la seconda guerra mondiale hanno arrestato le tendenze discriminatorie contro l'omosessualità in atto negli anni Trenta. Durante gli anni 1938-1945, la Cecoslovacchia fu divisa in due territori separati controllati dai nazisti: il Protettorato di Boemia e Moravia e la cosiddetta Repubblica slovacca autonoma. Nel 1945, dopo che la Germania firmò la resa incondizionata, i confini slovacchi risalenti al periodo precedente il 1938 furono ridisegnati. Nel 1948 il governo della Repubblica socialista cecoslovacca inaugurò una nuova costituzione e, gradualmente, una nuova legislazione. Secondo l'articolo 241 del codice penale del 1950, il contatto sessuale con una persona dello stesso sesso era punibile fino a un anno di reclusione. Nelle note all'articolo 241 del codice penale 86 del 1950 fu specificato che per contatto sessuale si intendeva qualsiasi gratificazione di natura sessuale derivante dal contatto con un corpo avente lo stesso sesso, il fatto che una o entrambe le persone fossero sessualmente appagate era irrilevante<sup>16</sup>. Un trattato di giurisprudenza scritto nel 1959 fece notare che la formulazione dell'articolo 241 del 1950 era identica a quella dell'articolo 129 (b) del codice penale risalente agli anni 1921-23, il quale definiva il contatto sessuale come qualsiasi contatto umano avente come fine una gratificazione

sessuale, e non si limitava alla stimolazione degli organi sessuali, ma comprendeva anche la masturbazione reciproca<sup>17</sup>.

Per più di quattro decenni di stato socialista (1948-1989), il costrutto discorsivo di un cittadino produttivo<sup>18</sup>, in qualità di membro devoto al partito, lavoratore disciplinato, idealmente coniugato e procreativo (presumibilmente eterosessuale, di genere normativo e monogamo), rese invisibile ogni forma di desiderio sessuale e comportamento non normativo. Nonostante l'imperativo dell'invisibilità, il comportamento sessuale non normativo era una realtà di fatto. Nel 1961, durante l'era poststaliniana dello stato socialista, la revisione dell'articolo 129 (b) portò alla depenalizzazione dell'omosessualità in Cecoslovacchia, e da lì in avanti, il sesso consensuale tra individui adulti (dai diciotto anni in su) dello stesso sesso non ebbe conseguenze punitive. Tuttavia, i mass media socialisti hanno continuato a perpetuare una stigmatizzazione sociale della differenza sessuale, nonostante il fatto che secondo il paragrafo 244 del codice penale, risalente al 1961, il contatto sessuale tra individui adulti consenzienti dello stesso sesso era punibile solo se vi erano coinvolti soggetti di età inferiore a diciotto anni<sup>19</sup>. Pertanto, negli anni 1961-1990, l'articolo 244 decretò un doppio standard per eterosessuali ed omosessuali per quanto riguarda l'età legale per avere rapporti sessuali, tenendo in considerazione che tale età era fissata a quindici anni per gli eterosessuali.

È importante notare che mentre *de jure* nel 1961 in Cecoslovacchia l'omosessualità veniva depenalizzata, *de facto* il desiderio e il comportamento sessuale non normativo continuarono a essere stigmatizzati e pertanto a essere quasi invisibili fino al crollo del socialismo. La sfe-

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> Uno dei documenti ai quali facevano spesso riferimento i militanti del partito comunista nei loro discorsi era il *Morálny kódex budovateľa socializmu* [Codice Morale del costruttore del socialismo], che aveva lo scopo di costruire un'identità socialista collettiva unendo la moralità con la devozione per edificare il socialismo.

<sup>19</sup> J. Fanel, *Gay historie*, op. cit., p. 445.

*Slovensku: Zborník príspevkov*, Bratislava 2001, p. 95.

<sup>15</sup> J. Fanel, *Gay historie*, Praha 2000, pp. 391-392.

<sup>16</sup> *Spoločná cesta*, op. cit., p. 95.

ra pubblica rimaneva desessualizzata, riflettendo in tal modo le politiche sessuali normative promosse dagli apparati statali ideologici dominanti. Eppure tale imperativo eterosessuale così rinforzato, da un punto di vista discorsivo, non impedì agli uomini in cerca di rapporti sessuali con persone dello stesso sesso di frequentare luoghi di incontro clandestini nelle città.

Pochi mesi dopo il crollo del socialismo, con l'istituzione delle prime organizzazioni non governative gay e lesbiche, cominciò a verificarsi una graduale visibilità delle minoranze sessuali. Nel giugno del 1990, la registrazione di Ganymedes fu approvata dal ministero degli interni slovacco, dando così inizio alla nascita, negli anni seguenti, di altre organizzazioni gay e lesbiche non governative. Il primo luglio 1990, i legislatori eliminarono il doppio standard legato all'età dei partecipanti all'atto sessuale, quando il codice penale rettificato della Repubblica slovacca numero 175/1990 abbassò l'età legale per i rapporti omosessuali a quindici anni, al pari di quelli eterosessuali<sup>20</sup>. Nonostante tali cambiamenti, l'omosessualità continuò a essere stigmatizzata, e negli anni Novanta gli attivisti gay e le attiviste lesbiche furono i primi a sfidare la stigmatizzazione e l'omofobia.

Nel 1991 i documenti speciali sugli omosessuali, le cosiddette Ružové listy [Lettere Rosa], redatti dal servizio segreto cecoslovacco sotto il regime socialista, smisero di essere portati avanti e vennero distrutti quelli raccolti fino ad allora<sup>21</sup>. A seguito della decisione dell'Organizzazione mondiale della sanità di eliminare, nel 1992, la voce omosessualità dalla classificazione internazionale delle malattie e dei problemi correlati (ICD-10), nel 1993 l'associazione nazionale dei medici cechi e slovacchi si riunì per discutere la rimozione del termine omosessualità dalla lista delle malattie, ponendo in di-

scussione la validità di qualsiasi ricerca o cura farmacologica atta a ristabilire un "corretto" orientamento sessuale.

È importante notare che né la legge sulla discriminazione del 1961 né l'emendamento del 1990 sull'età legale per i rapporti sessuali decretarono una valida destigmatizzazione dell'omoerotismo e/o una diminuzione delle attitudini sociali omofobiche. Le inchieste condotte dall'agenzia indipendente slovacca Focus indicano che le proposte post-1989 sulla legge antidiscriminazione in materia di orientamento sessuale avevano guadagnato il consenso pubblico solo in modo lento e selettivo. Ad esempio, i risultati della ricerca condotta nel 1995, intitolata "Inchiesta sulle attitudini degli slovacchi nei confronti delle lesbiche e dei gay"<sup>22</sup>, indicano che le persone che abitano in campagna, con un minor grado d'istruzione o di età avanzata sono le meno propense ad appoggiare proposte di legge che riguardino la convivenza, le unioni di fatto e l'adozione per persone dello stesso sesso. Secondo la ricerca, il livello di consenso è di gran lunga maggiore nelle persone più giovani e con un più alto grado d'istruzione, e tra quelli che conoscono individui che si identificano come gay o lesbiche (ad esempio, quasi l'80% degli individui di età compresa tra i 15-24 ha dimostrato tolleranza nei confronti delle unioni tra persone dello stesso sesso, rispetto al 34% delle persone di età superiore ai 60 anni). Mentre non è stata mai completata una ricerca esaustiva sulla discriminazione in base all'orientamento sessuale in Slovacchia, la prima ricerca intracomunitaria organizzata dall'Ilga nel 2002 ha fornito importanti informazioni sulle forme specifiche di discriminazione vissute da lesbiche, gay maschi e bisessuali in Slovacchia<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Z. Bútorová, "Homosexualita vo svetle verejnej mienky," *Aspekt*, 1996, 1, pp. 161-162. Lo studio è stato condotto nel 1995 dall'agenzia indipendente Focus, in collaborazione con Aliancia žien Slovenska e con la sponsorizzazione di Phare EU.

<sup>23</sup> P. Jójárt – M. Šípošová – A. Daučíková, *Report on Discrimination of Lesbians, Gay Men and Bisexuals*, traduzione in inglese a cura di V. Lorencová, Bratislava 2002.

<sup>20</sup> La riduzione dell'età legale per i rapporti sessuali fu stabilita nell'articolo 242, mentre l'articolo 244 fu soppresso e l'articolo 243, concernente il maltrattamento di un dipendente, rimase invariato. Si veda *Spoločná cesta*, op. cit., p. 96.

<sup>21</sup> J. Fanel, *Gay historie*, op. cit., p. 7.

All'inizio del nuovo millennio, gli attivisti di Iniciatíva Inakost' hanno lanciato una campagna atta a edificare una base politica che esercitasse pressioni sui membri del parlamento, con lo scopo di migliorare lo stato legale delle minoranze sessuali. Ci sono voluti quarant'anni prima che il parlamento accettasse di includere la proposta di legge sulle coppie omosessuali, che avrebbe garantito gli stessi diritti sociali degli eterosessuali; la proposta, come ci si aspettava, è stata respinta. Alla fine, l'implementazione della legge sulla non discriminazione in base all'orientamento sessuale (Legge sulla parità di trattamento del 2004) ha rappresentato il primo passo verso la visibilità politica delle persone LGBT Slovacchia.

#### VISIBILITÀ DELLE PERSONE LGBT SLOVACCHE E CORRENTI VORTICOSE DEL CAMBIAMENTO

La storia gay non è avulsa dalla società di cui fa parte. A volte, le esperienze di gay e lesbiche sono modellate radicalmente da correnti di cambiamento più ampie che li circondano. In altre occasioni, gli eventi e le azioni che si verificano all'interno del mondo gay hanno ramificazioni nell'intera società<sup>24</sup>.

In Slovacchia i primi segni della visibilità di gay e lesbiche hanno cominciato ad affiorare nei primi anni Novanta, nel macrocontesto delle trasformazioni postsocialiste definite come processo di democratizzazione, sviluppo della società civile e transizione verso un'economia di mercato. Mentre diversi aspetti di tali processi (ad esempio quello economico, politico, culturale e psicologico) sono stati studiati e scrupolosamente problematizzati dagli studiosi del postsocialismo, finora la ricca dottrina interdisciplinare sulle trasformazioni postsocialiste ha mostrato scarsissimo interesse nei confronti della visibilità delle minoranze sessuali dopo il 1989. Se si considerano poche eccezioni (Matti Bunzl, Laurie Essig, Scott Long, Helena Flam, David Tuller), la vite delle minoranze sessuali continuano a essere assenti dalle narrazioni delle trasformazioni postsocialiste del-

l'Europa centro-orientale e dell'ex Unione sovietica, così come dalla dottrina sull'attivismo globale LGBT e dalle politiche della differenza sessuale. Tale invisibilità è uno dei motivi che mi ha spinto a intraprendere la ricerca sulla visibilità queer nella Slovacchia post-1989. Mesi di ricerca etnografica sul campo mi hanno permesso di avere una visione più chiara delle strategie politiche utilizzate dagli attivisti LGBT slovacchi e di approfondire le mie conoscenze sulle radici dell'omofobia presente nel mio paese.

In *A Queer Taboo*, pubblicato nell'agosto 1999 dalla *Central European Review*, Andrew Stroehlein si domanda per quali ragioni nell'Europa centro-orientale dopo il 1989 l'omosessualità continua a essere un tabù:

È ovvio, prima si stava peggio; i regimi comunisti ostacolavano quasi tutto quello che non si conformava alla rigida dottrina del partito, e sebbene la situazione variasse da paese a paese, da nessuna parte i gay erano chiaramente inseriti nell'ideale ufficialmente consentito. La vita e la cultura omosessuale erano costrette a rimanere nella clandestinità, proprio come molti altri aspetti della vita non ufficiale. Ma nel decennio successivo al crollo del comunismo nell'Europa centrale e orientale, mentre molti aspetti della cultura e della politica clandestina sono emersi con clamore – e persino trionfalmente – l'omosessualità è rimasta ancora un tabù, celata all'opinione pubblica e oggetto, quando nominata, di battute. Questo è un fatto molto strano. Tutto il resto è emerso con spavalderia dopo il 1989: i partiti politici, l'heavy metal, l'ambientalismo, il razzismo della destra radicale, gli uomini con i capelli lunghi, il consumismo sfrenato, il karaoke, lo snowboarding – chi più ne ha più ne metta, tutto è alla luce del sole. Ma provate a cercare due ragazzi che si tengono per mano nel centro di Praga, passerà molto tempo prima che li troviate<sup>25</sup>.

Come giustamente fa notare Stroehlein, uno dei motivi per cui l'omosessualità non ha mai smesso di essere un tabù è da attribuire al forte conservatorismo culturale che in Europa centro-orientale è stato saldamente consolidato dallo stato:

Non è che dagli anni Quaranta agli anni Novanta il cambiamento sociale sia stato fermato; i valori socialmente conservatori erano attivamente unificati in ogni paese ed incessantemente rinforzati in ogni individuo. Il nucleo familiare composto da 2,4 membri era l'unico stile di vita che non attirasse sospetti da parte della autorità, e pertanto,

<sup>24</sup> J. D'Emilio, *Sexual Politics, Sexual Communities*, Chicago 1998, pp. 260-261.

<sup>25</sup> A. Stroehlein, "A Queer Taboo", *Central European Review*, <<http://www.ce-review.org/99/7/theissue7.html>>.



anche se non fosse stata supportata ufficialmente da slogan e incentivi economici come in realtà era, la famiglia tradizionale veniva considerata il rifugio per chiunque fosse frustrato dagli altri aspetti della sua vita. [...] Non c'è da sorprendersi, quindi, che in queste società un fenomeno che sembra respingere questo nucleo familiare tradizionale venga visto in maniera negativa. Nell'Europa centrale e orientale l'omosessualità non è vista come un elemento naturale dell'umanità, come in realtà è, ma come una minaccia all'unica base solida per creare relazioni interpersonali a cui le persone tengono veramente. Probabilmente, solo quando la fiducia della gente avrà valicato le mura di casa e conquistato la società, la tolleranza nei confronti dell'omosessualità diventerà una consuetudine in quest'area<sup>26</sup>.

È stata un'impresa ardua cambiare le abitudini della società slovacca e ceca nei confronti dell'omosessualità, dopo decenni di conservatorismo culturale e religioso che avevano naturalizzato l'eteronormatività elevando la famiglia tradizionale a unico luogo sicuro per l'espressione individuale. Coloro che osavano mettere in dubbio la veridicità delle norme tradizionali in ambito sessuale e di genere venivano percepiti come una minaccia al concetto di famiglia tradizionale, centro di fede e sicurezza. Gli attivisti gay e le attiviste lesbiche, assieme alle femministe, sono stati i primi a smitizzare il concetto di famiglia tradizionale come luogo ove ognuno potesse sentirsi al sicuro, mettendo in luce le violenze, gli abusi infantili e/o le sofferenze di un'esistenza nascosta che molti hanno vissuto all'interno di famiglie "tradizionali".

Ganymedes e Museion sono state le prime organizzazioni istituzionali in Slovacchia a dare il via alla visibilità gay e lesbica dopo decenni di conservatorismo socialista e secoli di stigmatizzazione omosessuale effettuati da discorsi dominanti in ambito giuridico, medico, religioso. Negli anni Novanta, questi fenomeni hanno continuato a proliferare, a naturalizzare, a rafforzare e giustificare gli imperativi dell'eteronormatività e, in effetti, a coltivare attitudini sociali negative nei confronti del genere e della differenza sessuale. Tuttavia, per la prima volta nella storia della Slovacchia, gli attivisti gay e le attiviste lesbiche hanno cominciato a opporsi a tali discorsi, rivendicando pari diritti per le mi-

noranze sessuali in tutti i settori della società. Tale confronto ha portato in primo piano i discorsi conflittuali in materia di sessualità e in particolare sulla differenza sessuale.

Mentre questo contrasto discorsivo sulla differenza sessuale è già in atto da diversi decenni in molte parti del mondo, come risultato dei cambiamenti generati da nuovi movimenti sociali degli anni Sessanta, nei paesi dell'Europa centro-orientale questo fenomeno è affiorato soltanto negli anni Novanta e si è fatto più visibile all'inizio del nuovo millennio, con la mobilitazione degli attivisti gay e delle attiviste lesbiche. Mentre nei primi anni Novanta gli attivisti in Slovacchia e Repubblica ceca avevano gli stessi problemi nel contrastare l'eteronormatività, credo che oggi la Slovacchia continui ad avere gli stessi problemi che aveva allora a causa della massiccia e sempre più tangibile presenza della religione.

Dopo il crollo del socialismo nel 1989, in Slovacchia la chiesa cattolica è tornata a essere uno degli organismi più forti il cui intento è quello di assicurarsi l'egemonia tra le ideologie religiose in competizione. Nei primi anni Novanta sono sorte nuove chiese cattoliche in tutte le regioni della Slovacchia, e il numero di fedeli è cresciuto in modo esponenziale. La chiesa ha giocato il ruolo di salvatrice dopo decenni di repressione religiosa durante gli anni del socialismo. La religione è stata subito abbracciata da coloro che la praticavano già sotto il regime socialista, inoltre si sono aggiunti molti nuovi fedeli per i quali la chiesa è diventata un'ancora nel mare dei profondi cambiamenti politici, economici e sociali. Il collasso della mitica metanarrativa comunista dell'emancipazione universale ha portato alla conseguente frammentazione e destabilizzazione dell'apparente, costante e continua sensazione del sé, promuovendo la ricerca di un nuovo senso di continuità, sebbene illusorio, in un ambiente sociale instabile e in rapida evoluzione. Per molti, l'idea della famiglia tradizionale ha rappresentato questo senso (illusorio) di

<sup>26</sup> Ibidem.

continuità, un sentimento ulteriormente perpetuato dall'enfasi posta dalla chiesa sui valori familiari tradizionali.

Di conseguenza, il contesto postsocialista è divenuto terreno fertile per il nuovo successo della religione tra gli slovacchi, portando a una rivitalizzazione delle attitudini tradizionalmente negative nei confronti della sessualità non procreativa e in particolare dell'omosessualità. L'attivista gay Peter Králik, nella sua riflessione sul contributo della chiesa cattolica alla stigmatizzazione dell'omosessualità in Slovacchia, fa notare che all'inizio del terzo millennio l'istituzione che si considera caposaldo della civiltà occidentale e che vanta una tradizione d'amore e compassione che dura da duemila anni ("Ama il prossimo tuo come te stesso"), in realtà è "un incubo che assilla la coscienza europea, e difonde non solo miti e pregiudizi nei confronti dei gay, ma alimenta anche paure istintive verso tutto ciò che è diverso, insolito e irriducibile"<sup>27</sup>. Nel corso dei secoli, gli slovacchi sono stati profondamente influenzati dai precetti della chiesa cattolica romana le cui norme possono essere sintetizzate, secondo le parole di Králik, nella frase "Unico Dio, unico potere, un unico uomo bianco eterosessuale"<sup>28</sup>. In *Pár slov k homosexuálnej inakosti na Slovensku* [Alcune considerazioni sulla differenza omosessuale in Slovacchia], l'attivista lesbica Anna Daučková spiega:

I meccanismi che hanno posto i gay, le lesbiche, i bisessuali e transessuali in una posizione iniqua e spesso insopportabile sono onnipresenti e perdurano senza variazioni significative attraverso i secoli, come tradizioni profondamente radicate. L'eterosessualità come norma viene considerata un elemento naturale, a differenza di qualsiasi altro orientamento sessuale considerato come una deviazione da questa norma. [...] Tale definizione univoca di affinità erotica umana, che da un lato riduce l'amore fisico a pura fisiologia (il concepimento), e dall'altro tenta fermamente (e ammettiamolo, anche futilmente) di separare tutte le espressioni psicoerotiche della vita dal corpo, è presentata anche oggi dalle chiese come unica verità, unica moralità, unico modo corretto di esistere, applicabile a tutti, senza tener conto delle idee e dello stile di vita di ogni singolo individuo<sup>29</sup>.

Tra le forze che hanno contribuito, assieme alla religione, a questi atteggiamenti negativi nei confronti dell'omosessualità c'è anche il regime socialista che fomentava l'intolleranza verso tutto ciò che era diverso. Secondo l'attivista gay Vladimír Pirošík,

Il regime totalitario durato cinquant'anni, che aveva annientato sistematicamente la tolleranza dei cittadini slovacchi nei confronti del "diverso", ha stabilito per la maggior parte delle persone che l'omosessualità si pone come elemento dannoso per la società. Anche per le religioni dominanti in Slovacchia, i rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso sono inaccettabili perché sono "in contraddizione con le leggi della natura"<sup>30</sup>.

Dopo il 1989, la chiesa cattolica romana, insieme al Movimento cristiano democratico e i loro alleati politici, con l'aiuto fondamentale del Vaticano, sono diventati le principali forze che contribuiscono alla giustificazione e alla diffusione dell'omofobia, dell'intolleranza e del pregiudizio nei confronti delle minoranze sessuali. Oltre alle dichiarazioni omofobiche dei rappresentanti di questo partito e dei loro alleati politici, i rappresentanti del parlamento e del clero hanno contribuito attivamente alla crociata contro gli omosessuali in Slovacchia. Nella sua sintesi delle dichiarazioni del clero slovacco sulle unioni tra persone dello stesso sesso, Pirošík ha scritto:

In Slovacchia la maggior parte delle chiese ha un atteggiamento negativo nei confronti delle unioni civili tra persone dello stesso sesso. La conferenza dei vescovi slovacchi ha adottato un documento nel quale si afferma che la chiesa cattolica non pone l'omosessualità all'interno del disegno divino della creazione, e di conseguenza non considera le unioni omosessuali uguali o paragonabili al matrimonio. Nello stesso documento si afferma che è necessario tentare in tutti i modi di trovare una cura all'omosessualità. Július Filo, vescovo generale della chiesa evangelica slovacca, è convinto che se queste unioni fossero riconosciute al pari del matrimonio tra un uomo e una donna, ciò comporterebbe una minaccia per la famiglia in quanto caposaldo di una società sana. Il rabbino di Bratislava Baruch Myers all'inizio di quest'anno ha dichiarato che i tentativi da parte delle organizzazioni omosessuali di legalizzare le unioni tra persone dello stesso sesso rappresentano effettivamente dei tentativi di legittimare lo stile di vita omosessuale, da lui definito inaccettabile, aggiungendo che la fede ebraica condanna i rapporti omosessuali come immorali<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> *Spoločná cesta*, op. cit., p. 20.

<sup>28</sup> Ivi, p. 22.

<sup>29</sup> Ivi, p. 4.

<sup>30</sup> V. Pirošík, "Gays and Lesbians", *Slovakia 2000*, op. cit., p. 557.

<sup>31</sup> Ivi, p. 564.

Tutto ciò dimostra chiaramente come l'impegno congiunto del clero slovacco miri a fortificare l'istituzionalizzazione dell'eteronormatività. Anche i medici e la pratica clinica psichiatrica hanno contribuito profondamente alla naturalizzazione dell'eterosessualità come norma del comportamento sessuale nella cultura slovacca. Durante il socialismo, nei manuali diagnostici, nelle enciclopedie, nei libri e nei dizionari l'omosessualità veniva definita una deviazione sessuale o una psicopatologia che richiede l'intervento medico. Nelle sue riflessioni sugli approcci medici all'omosessualità nell'ex Cecoslovacchia, Marek Mrázik, medico e portavoce di Iniciatíva Inakost', scrive:

Tra le cure mediche utilizzate per curare l'omosessualità, troviamo molti metodi più o meno radicali, ma nessuno ha dato risultati. Alcuni di questi metodi sono sopravvissuti fino al ventesimo secolo, e sono stati utilizzati fino a poco tempo fa nel nostro paese, in ospedali psichiatrici di Praga e Bratislava<sup>32</sup>.

Nel 2000, come abbiamo detto, in Slovacchia l'idea che l'omosessualità potesse essere curata è tornata in auge grazie all'ex ministro della salute Alojz Rakús, la cui pratica clinica psichiatrica comprendeva il trattamento terapeutico dell'omosessualità. Sebbene l'Organizzazione mondiale della sanità avesse eliminato l'omosessualità dal manuale diagnostico internazionale ICD-10 nel 1991, come fa notare Mrázik, terapie riparative e altre forme simili di trattamento continuarono

a essere promosse da gruppi o da individui affiliati a circoli religiosi, conservatori e di destra, che la presentavano come "cura" per l'omosessualità (nel nostro paese erano promosse dal dottor Rakús), mentre i gay, le lesbiche e gli psichiatri le considerano inefficaci e potenzialmente pericolose. [...] Nella sua dichiarazione ufficiale del 15 gennaio 1999, aggiornata nel giugno 2000, l'Apa [Associazione degli psicologi americani] ha un atteggiamento critico nei confronti delle tecniche terapeutiche utilizzate da alcuni psichiatri e operatori di igiene mentale per modificare l'orientamento sessuale. Non vi è nessuna prova che attesti la validità di una terapia riparativa nel trasformare un orientamento sessuale in un altro, [...] al contrario invece si è dimostrato che tale cura è dannosa, con possibili conseguenze quali la depressione, l'ansia e lo sviluppo di un comportamento autodistruttivo<sup>33</sup>.

Nel 2000, Rakús ha pubblicamente decantato l'efficacia della sua "cura" per convincere l'opinione pubblica che l'omosessualità fosse una malattia curabile. Di conseguenza, come fa notare Anton Heretik, professore di psicologia presso l'Università "Comenio" di Bratislava, non è stato sufficiente cancellare la voce omosessualità dall'ICD-10 per far cambiare idea ai sostenitori più accaniti della curabilità nella Slovacchia contemporanea. Come osserva Heretik, il pregiudizio nelle persone è forte, e riguarda anche professionisti del campo medico, i quali credono che

l'omosessualità sia curabile e [pertanto sono certi che] chiunque desideri avere un'unione legalmente riconosciuta possa ricorrere a cure mediche per cambiare il proprio orientamento sessuale da omosessuale a eterosessuale, e quindi unirsi in matrimonio con una persona del sesso opposto<sup>34</sup>.

Queste idee hanno profonde radici storiche. Nella seconda metà del diciannovesimo secolo, quando la psichiatria e la psicologia clinica sono diventate scienze, l'omosessualità è stata classificata come una delle forme di devianza sessuale all'interno di una più ampia categoria di psicopatologie. Tale classificazione è servita da stimolo ai medici per cercare (e sperimentare) vari trattamenti. Riguardo ai più recenti cambiamenti negli approcci clinici alla differenza sessuale, Heretik spiega ancora:

Il diffondersi di queste idee sulla possibilità e sulla necessità di curare gli omosessuali riflette pertanto non solo l'evoluzione storica degli atteggiamenti (e dei pregiudizi) sociali ma anche lo sviluppo delle prospettive e delle idee sugli obiettivi e gli scopi della psicoterapia. I fautori della psicoterapia umanistica sostengono che lo scopo non dovrebbe essere quello di cambiare il comportamento e il modo di esprimersi di una persona per eliminarne i problemi, ma di affiancare questa persona nella ricerca della propria autorealizzazione (Maslow, Rogers). Se l'orientamento omosessuale è parte dell'autorealizzazione di un individuo, allora il terapeuta dovrebbe accettarlo e sostenerlo<sup>35</sup>.

In Slovacchia la maggior parte della discussioni pubbliche sull'omosessualità riguardano le dimensioni religiose, morali, etiche, legali,

<sup>32</sup> *Spoločná cesta*, op. cit., p. 35.

<sup>33</sup> Ivi, p. 37.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 40-41.

<sup>35</sup> Ivi, p. 41.

biologiche, psicologiche e sociali della sessualità. Ci si occupa invece molto poco dei discorsi sulla differenza sessuale in chiave politica. In quest'analisi sul vortice dei cambiamenti sociali che agitano le acque della politica slovacca, credo sia utile analizzare la distinzione effettuata da Heretik tra il fondamentalismo politico e il liberalismo:

La parola fondamentalismo indica [...] aderenza totale alle leggi e ai tabù conservatori che regolano il comportamento umano. È alimentata principalmente dalla paura di dove possa condurre il rifiuto dei valori tradizionali. Il pericolo dei fondamentalisti è rappresentato dal loro monopolio nell'interpretazione delle leggi [o dei principi] (ad esempio la Bibbia), e dal loro abuso di potere. In questo caso, l'affermazione "fino a quando sarò ministro della giustizia, in Slovacchia le unioni civili omosessuali non esisteranno" ha un carattere estremamente fondamentalista. Il liberalismo rispetta le libertà individuali e il diritto da parte di un individuo di contrastare il potere. Anche il liberalismo ha i suoi limiti, se viene applicato all'economia, alla politica o alle norme sul comportamento sessuale. [...] Gli estremismi su entrambi i fronti – il fondamentalismo e il liberalismo – potrebbero danneggiare i diritti umani, inclusi quelli delle minoranze sessuali. È importante avere un'adeguata formulazione e modalità di persuasione in supporto alla legge sulle unioni civili non solo per gli omosessuali ma anche per gli eterosessuali. È un test democratico per l'intera società civile<sup>36</sup>.

Il quadro che ci offre Heretik delle politiche sulla differenza sessuale in Slovacchia come scontro tra l'approccio fondamentalista e liberale è perfettamente chiaro. Tuttavia esso perde d'efficacia senza una specifica presentazione delle strategie retoriche utilizzate dai sostenitori di entrambi questi approcci. L'espressione conclusiva ("gli estremismi su entrambi i fronti [...] potrebbero danneggiare i diritti umani") risulta molto debole. Non è chiaro infatti che cosa potrebbe fare di buono per i diritti delle minoranze sessuali un fondamentalismo "non estremista". Credo sia più utile specificare che le opinioni contrastanti nella politica slovacca includano tra gli altri i discorsi liberaldemocratici, neoliberali, liberali, fondamentalisti nazionali e cristiani. Con tutti questi elementi, si potrebbe certamente interpretare la lotta per l'istituzione delle unioni omosessuali come un "test democratico per l'intera società

civile". Ma più che altro deve essere chiaramente interpretato come lotta tra due gruppi di tanti politici opposti: da una parte i democratici liberali, nei cui valori principali vi sono l'uguaglianza, la libertà e i diritti, e dall'altra i fondamentalisti cristiani, i cui valori derivano da leggi bibliche, dogma religiosi, miti e tabù.

Tale distinzione ci permette anche di spiegare la differenza tra gli approcci dei fondamentalisti liberali e cristiani nei confronti delle politiche sessuali. I primi riconoscono una dimensione sessuale della politica, la legislazione riguardante la sessualità è parte delle campagne politiche, e di conseguenza è parte legittima della politica. I liberali, in generale, sostengono la legislazione sulla non discriminazione in quanto strumento atto a prevenire e/o penalizzare la discriminazione in ogni sua forma, inclusa quella basata sull'orientamento sessuale. Di contro, i fondamentalisti cristiani asseriscono che l'omosessualità non appartiene alla sfera politica, e di conseguenza non dovrebbe essere discussa in parlamento, non dovrebbe essere trattata in discorsi pubblici, al contrario però fanno affermazioni omofobiche in parlamento, insultano i gay e diffondono dogmi medioevali sulla sessualità durante i sermoni, le conferenze stampa e varie discussioni pubbliche. Sollecitano l'approvazione di leggi che permettano allo stato di regolare e vigilare sul comportamento sessuale, e si rifiutano di promuoverne altre che tutelino i diritti delle minoranze sessuali. Gli archivi parlamentari rivelano che oggi i fondamentalisti cristiani hanno una presenza dominante nei dibattiti che riguardano le politiche sessuali.

Tutto ciò ci conduce all'argomento delle strategie utilizzate dagli attivisti LGBT slovacchi nella lotta per i diritti. Gli attivisti civili delle organizzazioni non governative gay e lesbiche che si sono formate nei primi anni Novanta sono stati i primi ad affrontare l'egemonia dei discorsi regolatori che perpetuano la stigmatizzazione dell'omosessualità in Slovacchia. Mentre in Cecoslovacchia gli attivisti LGBT hanno

<sup>36</sup> Ivi, p. 42.

cominciato a istituire il loro movimento in un clima politico relativamente secolare e progressista, quelli slovacchi hanno dovuto affrontare maggiori sforzi a causa del *milieu* nazionalista e fondamentalista cristiano.

Nei primi anni Novanta, quando ho iniziato a interagire con gli attivisti gay e le attiviste lesbiche slovacchi (all'epoca come giornalista presso la Slovak Public Radio), ho avuto la possibilità di osservare come un piccolo gruppo di attivisti intraprendeva coraggiosamente i primi passi verso una profonda trasformazione sociale. I progetti portati a termine dagli attivisti LGBT a partire dal 1990 comprendevano molti tipi di riunioni collettive dove rivelare la propria sessualità, progetti di sostegno, lobby a supporto di leggi non discriminatorie e documentazione di esperienze di omofobia e discriminazione vissute dalle minoranze sessuali in Slovacchia. Nessuno di questi progetti è stato di facile realizzazione, data la costante stigmatizzazione sociale dell'omosessualità, e la scena politica del tempo, di cui facevano parte molti legislatori dichiaratamente omofobici che si rifiutavano di pensare alle minoranze sessuali come a un gruppo minoritario che meritasse tutela dalla discriminazione. Trovare alleati politici nel parlamento slovacco è stata forse l'impresa più difficile. Infatti, mentre molti deputati sono politicamente allineati con gli ideali liberal-democratici, non tutti desiderano o sono in grado di sostenere i diritti delle minoranze sessuali. Se lo fanno, i loro appelli vengono prontamente offuscati dalle retoriche fondamentaliste cristiane dei loro colleghi.

Nonostante gli ostacoli, gli attivisti LGBT hanno continuato a fare pressioni sui legislatori slovacchi affinché conformassero la legge sulla non discriminazione agli standard europei. Il primo risultato che testimonia le conquiste e i compromessi raggiunti è la legge sulla parità di trattamento del 2004, in particolare l'articolo 1, paragrafo 6 (1). Per la prima volta nella storia della legislazione slovacca si è avuta una clausola che riguardava la non di-

scriminazione in base all'orientamento sessuale, sebbene in una versione compromissoria. Ci sono voluti quasi due anni di delibere affinché la legge sulla parità di trattamento ottenesse finalmente la maggioranza dei voti nel maggio 2004. L'approvazione è stata ottenuta letteralmente all'ultimo minuto, per rispettare i requisiti per l'ammissione della Slovacchia all'Unione europea.

La stessa retorica fondamentalista cristiana presente nel Trattato stipulato con il Vaticano e che tentava di ritardare l'inclusione della clausola sulla non discriminazione in base all'orientamento sessuale nella legge sulla parità di trattamento è stata ripetutamente ribadita dai democratici cristiani e dai loro alleati in risposta al disegno di legge sulle unioni tra persone dello stesso sesso, una proposta che è stata redatta e avanzata dagli attivisti LGBT sin dalla seconda metà degli anni Novanta. Nel 2004, il disegno di legge è stato finalmente presentato in parlamento ma subito bocciato. Finora, il tentativo di istituire una legge sulle unioni omosessuali è ancora in corso ma gli attivisti LGBT slovacchi sono incoraggiati dal recente successo della campagna portata a termine da diversi anni dai loro colleghi cechi, culminata nel luglio 2006, quando la Repubblica ceca è divenuta il primo paese postcomunista a legalizzare queste unioni.

Non si sa in quale direzione evolverà l'attivismo LGBT in Slovacchia, quale tipo di comunità queer si formerà, semmai ci sarà, o quali strategie e tattiche verranno adottate dagli attivisti, perché le forme future e gli effetti della demistificazione dei tabù queer e della disarticolazione degli imperativi dell'eteronormatività rimangono incerti. Ma certo è che gli attivisti LGBT slovacchi continueranno a essere iniziatori di pratiche controegemoniche, e come forza politica non potranno più essere ignorati.

[Traduzione dall'inglese di Antonio Gualardia]

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it)